

## DEGREE OF SEPARATION Marco Tagliafico

Testo critico di Maria Elena Marchetti

L'agire artistico di Marco Tagliafico mette in continuo rapporto segno, tempo e paesaggio, in uno sguardo molteplice che restituisce al fruitore una (re)visione del reale.

Il blu diventa, nelle sue opere, cifra stilistica e strumento attraverso il quale tali segni vivono, in quello scarto dello sguardo tra ciò che viene guardato e ciò che viene visto.

Ed è in quest'*aria di vetro* che succede il miracolo: superfici vibranti, frammenti e sovrapposizioni.

Lastre di vetro, poste come schermi davanti all'osservatore, catturano e legano con doppio filo sguardi molteplici di *impressioni*, pitture e disegni, capaci di generare intervalli rapsodici tra ciò che è allontanamento dall'immagine preesistente e ciò che è generazione di una nuova immagine.

Il nulla è tessuto tra le grinze di questi fondali che ci impregnano d'un blu capace di portarci *giù*, nelle profondità abissali dell'acqua;

*su*, nell'immensità eterea dei cieli.

Un'*aria di vetro* capace di cacciare via tutto ciò che è immoto, fisso.

Il vetro di Marco Tagliafico, infatti, non ci parla più di fragilità, di liscenza e di freddezza.

Piuttosto, lo spazio barbaglia di riflessi ialini, luminosi, trasparenti. Ed è in questo scenario che i paesaggi appaiono deformati da tali infiniti riflessi di luce, come su uno schermo cinematografico. Così forti, così accesi da oltrepassare i confini delle opere e stillare nello spazio.

E il fruitore, ora, passeggiando in questo *luogo*, oscilla tra l'essere protagonista e spettatore, tra lembi di blu.

Ed è nelle trame di quest'*aria di vetro* che prende forma la vita: quella che non teme la verità dell'esistenza, quella che accetta e rincorre il *suo segreto*.